

Mauro Casavecchia<sup>1</sup>

SOMMARIO • L'Umbria come costruzione recente • Il patrimonio culturale come fattore identitario • La cultura come motore di sviluppo • Un nuovo rapporto tra cultura e comunità territoriale • Identità regionale tra passato e futuro

### L'Umbria come costruzione recente

Ragionare intorno alla definizione del perimetro identitario dell'Umbria non è un compito agevole. Innanzitutto perché i suoi confini, in quanto entità geografica e amministrativa, sono stati disegnati in tempi piuttosto recenti: le regioni sono nate ufficialmente nel 1970 - prima di allora avevano solo un valore statistico - e l'assetto territoriale che conosciamo oggi è stato raggiunto definitivamente solo nel 1939 (con il ritorno del comune di Monterchi alla provincia di Arezzo, dopo il ben più ampio scorporo, avvenuto nel decennio precedente, dei 58 comuni della Sabina destinati alla costituenda provincia di Rieti).

Inoltre, nel corso della storia l'identità dell'Umbria si è forgiata più che altro come sommatoria di territori e di città diverse, spesso in contrapposizione tra loro: basti pensare alla bellicosa coesistenza delle popolazioni degli Umbri e degli Etruschi separati dalle sponde del Tevere oppure, procedendo nei secoli all'epoca delle autonomie municipali, alle lotte di Perugia con Assisi e con Foligno per la supremazia politica e territoriale, o ancora al bipolarismo nella gestione amministrativa del territorio tra le delegazioni di Perugia e Spoleto ai tempi dello Stato Pontificio e successivamente tra le province di Perugia e Terni.

Non è un caso che nelle cartografie storiche l'Umbria non venga raffigurata come territorio unitario - se non attraverso l'identificazione con il ducato di Spoleto - ma si preferisca dare conto delle ripartizioni territoriali legate al carattere policentrico della regione (Tosti 2014).

---

<sup>1</sup> Ricercatore responsabile dell'Area Innovazione e sviluppo locale, Agenzia Umbria Ricerche.

D'altronde, la mancanza di una forte identità unitaria radicata nella storia deriva per l'Umbria anche dall'essere stata per millenni, prima dell'attuale stato di sostanziale isolamento derivante da scarsità di infrastrutture, una terra di passaggio e di traffici, un corridoio obbligato per mercanti e viaggiatori che volevano attraversare la penisola da nord a sud o collegare i due mari da est a ovest. Per di più, l'assenza di un forte centro di attrazione ha indotto diverse zone marginali del territorio umbro ad accentuare la gravitazione verso regioni confinanti.

Si capisce bene, quindi, come l'identità territoriale che si ricava dalla storia appaia per l'Umbria tutt'altro che omogenea e radicata, ma si presenti piuttosto un po' sfilacciata e sicuramente composita.

Eppure, oggi negli umbri la percezione dell'appartenenza regionale supera addirittura il sentimento di appartenenza alla propria città, in controtendenza rispetto a dinamiche osservabili altrove, come una recente indagine sembra dimostrare (Cristofori, Bernardini 2016). Pertanto, non si può certo affermare che l'Umbria abbia una identità debole.

Quali sono dunque i caratteri distintivi che ci connotano agli occhi di chi ci osserva dal resto del mondo? E quali i vessilli sotto i quali noi umbri riusciamo orgogliosamente a riconoscerci e a ritrovarci?

### **Il patrimonio culturale come fattore identitario**

Tra i principali caratteri che concorrono a definire l'identità umbra annovererei sicuramente: la suggestione dei paesaggi, le colline dolci e le bellezze naturalistiche, i borghi ben conservati, le armonie delle architetture, i luoghi della spiritualità e del misticismo, i mille campanili, l'arte diffusa, i grandi eventi culturali, i prodotti di qualità della tradizione locale, le eccellenze e le tipicità enogastronomiche. Detto in altri termini, il *patrimonio culturale e paesaggistico* insieme al *tessuto produttivo legato alla cultura e alla qualità del territorio*.

Sono esattamente questi gli elementi dei quali l'Istat ha provato recentemente a misurare la diffusione sul territorio nazionale, individuando le aree più capaci di coniugare al meglio la ricca dotazione culturale e paesaggistica con le tradizioni artigianali e imprenditoriali, che sono state classificate sotto la denominazione di *La grande bellezza* (Istat 2015).

I sistemi locali autorizzati a fregiarsi di questo appellativo sono solo 70 in tutta Italia (l'11,5 per cento del totale) e ben 7 di questi si trovano in Umbria che, ancor più della Toscana, è la regione italiana con la maggiore incidenza di sistemi locali che si collocano nella fascia alta di dotazione culturale, sia per valore storico-artistico che per aspetti naturalistici.

Secondo il Rapporto Istat, questi territori si distinguono per una elevata compresenza di “eccellenze” sul piano della vocazione culturale e presentano contestualmente alcune condizioni favorevoli di competitività: un'alta dotazione di capitale culturale materiale, un appropriato sistema di infrastrutture culturali, un sistema formativo di buon livello, un sistema economico-produttivo vario e robusto in ambito culturale.

Naturalmente, l'Umbria non possiede luoghi di straordinaria concentrazione di arte e cultura al pari di Firenze, Roma o Venezia ma è la regione in cui questo patrimonio culturale e naturalistico è più diffusamente distribuito, tanto che si può affermare che praticamente l'intero territorio regionale sia di elevato interesse culturale.

Ce lo confermano anche altri dati. Ad esempio, il tentativo del Ministero dei beni e delle attività culturali di censire il patrimonio culturale attraverso la Carta del rischio fa emergere una particolare densità di beni immobili di valore culturale in Umbria, superiore alla media nazionale (Orlandi 2016).

Ancora, l'Umbria è la regione italiana con la maggiore diffusione di musei sul territorio: se ne possono contare 175, praticamente uno ogni 5.000 abitanti. Si tratta naturalmente per lo più di piccoli musei locali, mentre è bassa l'incidenza degli istituti statali. Anche in questo caso, la nostra regione non è in grado di vantare grandi poli di attrazione, in grado da soli di mobilitare masse ingenti di visitatori, ma i musei umbri, considerati complessivamente, riescono a superare la ragguardevole quota di un milione e 666 mila visitatori all'anno (dato riferito al 2015, Istat 2017).

### **La cultura come motore di sviluppo**

Se, per gioco, considerassimo i 175 musei dell'*Umbria città-regione* alla stregua di un unico grande istituto - operazione ovviamente virtuale ma

non del tutto insensata, visto anche che la stragrande maggioranza di essi già appartiene al circuito del *Sistema museale dell'Umbria*, evidenziando una propensione alla rete molto più elevata rispetto ad altre realtà regionali -, questo ipotetico “Museo unico dell'Umbria” non sfigurebbe nella classifica dei musei d'arte più visitati al mondo, che vede al primo posto il Louvre (con 9,7 milioni di visitatori), al terzo i Musei Vaticani (6 milioni), al ventesimo gli Uffizi (1,9 milioni).

Insomma, è vero che l'Umbria è una scelta di nicchia, di piccoli numeri, ma non si parte da zero, anzi: più una regione policentrica come la nostra riesce a ragionare in termini integrati e non parcellizzati e più si ha la possibilità di consolidare una massa critica che consente di fare un salto di qualità nelle politiche di sviluppo.

Perché questo è il punto che volevo sottolineare: l'importante dotazione culturale e la vocazione attrattiva faticano a tradursi in valore, in ricchezza economica per gli umbri.

È ormai ampiamente riconosciuto il prezioso ruolo che il patrimonio storico, artistico, architettonico, materiale e immateriale riesce a giocare nelle dinamiche della contemporaneità come fattore qualificante di un territorio, in grado di apportare vantaggi alla collettività sia attraverso il consolidamento dei processi identitari, sia per l'innalzamento della qualità della vita delle comunità locali che riesce a produrre in quanto fattore di crescita economica (Carta 2002; Corò, Dalla Torre 2007; Sacco *et al.* 2015). Tuttavia, abbiamo ormai imparato che la competitività di un territorio non dipende tanto dalla dotazione di risorse, quanto soprattutto dalla capacità di mobilitarle e metterle a frutto.

Come comunità regionale ne abbiamo consapevolezza, è da molto tempo che la valorizzazione della cosiddetta filiera turismo-ambiente-cultura è stata posta al centro delle politiche di programmazione. Ma questo secondo motore dello sviluppo basato sulle risorse territoriali, che dovrebbe affiancare nella spinta alla crescita il più potente motore industriale che continua a perdere colpi, tuttora stenta a ingranare e a produrre risultati di grande rilievo.

Secondo stime recentissime, il *sistema produttivo culturale e creativo* (tutto il settore legato alle industrie culturali, alle imprese creative, al patrimonio storico artistico, allo spettacolo, agli eventi, alle arti visive) pesa in Umbria per il 5,1% sul totale dell'economia in termini di valore aggiunto (per un ammontare che sfiora il miliardo di euro) e per il 5,6% in termini

di occupazione, contando oltre 21.000 addetti in 4.000 imprese (Fondazione Symbola 2017).

Si tratta certamente di volumi non trascurabili, ma probabilmente ancora lontani dal potenziale, per una regione che voglia davvero qualificare il proprio modello di sviluppo spingendo sulla leva della cultura.

Una misura dei potenziali margini di crescita per l'Umbria su questo fronte può essere rintracciata attraverso una stima della capacità del sistema produttivo culturale e creativo di attivare la spesa turistica. Il canale del turismo è infatti uno dei modi in cui la cultura riesce a generare valore - non l'unico e in certi casi neanche il principale, ma per la nostra regione è sicuramente rilevante. Ebbene, si stima che l'industria culturale abbia attivato l'anno scorso in Umbria una spesa di circa 300 milioni di euro, il 37% del totale della spesa turistica. Una quota rispettabile ma non altissima, soprattutto se paragonata alle performance di altre aree nazionali che puntano sull'arte e sulla cultura. Ad esempio nelle Marche, che pure hanno il mare come fattore attrattivo, la quota di spesa turistica attribuibile all'attivazione culturale arriva a toccare il miliardo di euro e rappresenta il 51% del totale.

### **Un nuovo rapporto tra cultura e comunità territoriale**

In ultima analisi, la questione da affrontare resta ancora quella di definire i termini di quel rapporto sempre auspicato nelle enunciazioni, ma raramente osservato nel concreto, tra cultura e sviluppo economico locale.

Siamo consapevoli di essere una regione piccola, in grado di gestire flussi limitati, che si raggiunge per scelta vista l'assenza di mare e porti e la separazione dalle principali direttrici di traffico. La storica carenza di infrastrutture per la mobilità, peraltro, se da un lato continua a ostacolare la fluidità della circolazione di persone e merci, costituendo certamente un freno per la crescita economica, dall'altro lato non si può escludere che possa aver rappresentato uno dei fattori che hanno consentito di preservare il buon livello di qualità ambientale che conosciamo.

Pertanto, l'obiettivo che realisticamente dovremmo porci, se abbiamo a cuore la sostenibilità del nostro sviluppo, non è quello di moltiplicare a dismisura il flusso di turisti, quanto di cercare di trarre maggior valore complessivamente dalle nostre risorse.

Per mostrare una possibilità concreta, uno dei punti su cui lavorare è quello del rafforzamento di tutta la filiera delle attività direttamente o indirettamente legate al turismo culturale e agli eventi culturali: non solo il commercio di qualità nei centri storici o le produzioni tipiche, ma soprattutto i servizi avanzati per il turismo, le imprese creative, le startup innovative legate all'indotto, magari basate sulle nuove tecnologie. Se le maglie di questa filiera non sono sufficientemente complete e saldate tra di loro, infatti, l'impatto economico generato dai flussi rischia di disperdersi fuori dal territorio, come in effetti accade. Nel caso della manifestazione Umbria Jazz, ad esempio, secondo le stime di alcune ricerche l'impatto economico complessivo resta a beneficio del territorio solo per il 60%, mentre la parte rimanente va a finire altrove. In parte ciò è inevitabile, date le limitate dimensioni regionali, ma in qualche misura succede perché evidentemente il turista esprime una domanda che non trova piena soddisfazione localmente (Bracalente, Ferrucci 2009).

In quale modo si può andare verso questa direzione? È importante sicuramente migliorare il dialogo tra il sistema di gestione dei beni e delle attività culturali e i processi di valorizzazione del territorio ai fini turistici. Ma io credo che, per produrre un deciso cambio di passo, andrebbe impostato a monte un nuovo tipo di rapporto, originale e innovativo, tra beni e attività culturali da una parte, e territorio e comunità dall'altra, attraverso politiche innovative per lo sviluppo sociale ed economico del territorio.

Per produrre risultati apprezzabili, infatti, l'attivazione di un processo di sviluppo basato sulla cultura ha bisogno di appoggiarsi su un sistema locale capace di attribuire senso e valore alle esperienze culturali. In altre parole, il capitale culturale immateriale è tanto importante quanto quello tangibile. In questo senso ragionare sull'identità condivisa è fondamentale per proiettarsi nello sviluppo futuro.

Alcuni territori stanno cercando di percorrere strade di questo tipo ed esistono esperienze interessanti, in Italia e in Europa, delle quali varrebbe la pena approfondire la valutazione. Mi riferisco soprattutto alle varie declinazioni dello strumento del *distretto culturale*, sperimentate in diversi contesti e secondo diverse forme, ad opera di fondazioni di origine bancaria, come ad esempio con il percorso promosso già dal 2005 da Fondazione Cariplo nel territorio della Lombardia, oppure per iniziativa

di istituzioni regionali, come nel caso del *Distretto culturale evoluto* promosso dalla Regione Marche dal 2012.

Ma al di là delle formule, delle etichette e delle paternità, il punto rilevante è che se il patrimonio culturale viene ritenuto una risorsa distintiva e fonte di potenziale vantaggio competitivo, sarebbe grandemente opportuno indirizzare gli investimenti verso la diffusione delle competenze cognitive individuali e collettive, l'innovazione dei servizi culturali e lo sviluppo di strategie e strumenti di riqualificazione delle infrastrutture materiali e immateriali ad essi collegate.

### **Identità regionale tra passato e futuro**

L'identità di un territorio, diceva lo storico francese Renan riferendosi alla nazione - ma l'insegnamento è valido anche ai fini del nostro discorso -, è sempre un connubio tra passato e presente (Renan 2004). Dal passato e dalla storia ricaviamo l'eredità dei ricordi che determinano i caratteri del territorio e dei suoi abitanti. L'identità si radica però anche nel presente e si proietta nel futuro: ci sentiamo umbri perché vogliamo continuare a far valere l'eredità che abbiamo ricevuto. Renan lo chiama "il plebiscito di tutti i giorni", è come se noi, implicitamente, votassimo ogni giorno per riconfermare la nostra appartenenza a una comunità e ai suoi valori.

Insomma, identità non è solo condividere una storia comune ma anche aderire consapevolmente, come collettività regionale, a un progetto comune. Non dovremmo rinunciare a chiederci qual è il progetto dell'essere umbri nel mondo di oggi, dandolo per scontato, ma dovremmo invece attivare un'ampia riflessione collettiva su questo.

Nel definire questa dimensione progettuale, le istituzioni conservano un ruolo di primaria importanza: nei primi decenni a partire dalla sua creazione, la Regione ha operato per rafforzare una identità unitaria dell'Umbria e, per esempio, nella sua attività di programmazione ha perseguito il paradigma della città-regione. Ha cercato cioè non di uniformare la realtà dei diversi territori ma di preservare le differenze valorizzandole, mettendo in rete il fitto tessuto di città e centri abitati e tentando di riequilibrare i divari di sviluppo tra le aree forti e quelle deboli.

Se oggi gli abitanti dell'Umbria si sentono, per la prima volta, più umbri che cittadini della propria città è evidente che questi decenni hanno prodotto qualche cambiamento significativo sul senso di appartenenza dei cittadini della nostra regione.

Oggi, l'Umbria è costretta a fare i conti con le conseguenze nefaste di un evento doloroso come il terremoto ed è evidente la volontà innanzitutto di rimarginare le ferite e di avviare l'opera di ricostruzione, rimboccandosi le maniche come è costume del sobrio e concreto popolo umbro. Accanto all'opera di ricostruzione materiale, però, a me sembra di percepire un desiderio diffuso di interrogarsi sul proprio futuro, di approfittare di questo momento di stop forzato per riflettere su come ripartire, su come rinnovare un modello di sviluppo che, a prescindere dal sisma, stava già in precedenza dando ampi segnali di affaticamento e che senza dubbio necessita di essere rinvigorito. La sollecitazione che mi sento di fare è che, in questa fase di riflessione, le risorse legate alla cultura siano ancora di più poste al centro dei percorsi di sviluppo e considerate non solo come fattore qualificante dell'identità regionale in senso storico, ma anche come elemento strategico per il rinnovamento del sistema produttivo locale e dunque come progetto condiviso per il futuro della comunità regionale.

## Riferimenti bibliografici

Bracalente B., Ferrucci L. (a cura di)

2009 *Eventi culturali e sviluppo economico locale. Dalla valutazione d'impatto alle implicazioni di policy in alcune esperienze umbre*, International Center for Art Economics, FrancoAngeli, Milano.

Carta M.

2002 *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.

Corò G, Dalla Torre G.

2007 *Economia della cultura e sviluppo locale*, in «Argomenti», n. 21, pp. 25-47.

Cristofori C., Bernardini J.

2016 *Il senso di appartenenza degli umbri e le relazioni con i territori confinanti*, in *L'Umbria tra Toscana e Marche, Rapporto economico e sociale 2016-17*, AUR, Perugia, pp. 441-473.

Fondazione Symbola, Unioncamere

2017 *Io sono cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi - Rapporto 2017*, Roma.

Istat

2017 *Statistiche culturali - Anno 2015*, tavole pubblicate il 23 gennaio, [www.istat.it/it/archivio/195678](http://www.istat.it/it/archivio/195678).

2015 *La nuova geografia dei sistemi locali*, Roma.

Orlandi A.

2016 *Caratteri del sistema culturale*, in *L'Umbria tra Toscana e Marche, Rapporto economico e sociale 2016-17*, AUR, Perugia, pp. 239-281.

Renan E.

2004 *Che cos'è una nazione?*, Donzelli, Roma.

Sacco P.L., Ferilli G., Tavano Blessi G. (a cura di)

2015 *Cultura e sviluppo locale. Verso il distretto culturale evoluto*, il Mulino, Bologna.

Tosti M. (a cura di)

2014 *Storia dell'Umbria dall'Unità a oggi*, ISUC, Marsilio, Venezia.